



- Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto  
di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria  
*Sul trattato con Alessandro* ([Dem.] XVII) 183  
*Elisabetta Poddighe*
- Riflessioni storiche sulle relazioni internazionali di Dionisio,  
tiranno di Eraclea Pontica 237  
*Stefania Gallotta*

# Lo spartano Antalcida, *xenos* e *philos* di Artaserse?

Elisabetta Bianco

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-bian>

**ABSTRACT:** The article illustrates the career of the Spartan Antalcidas, who between 392 and 367 BC ca. carried out an intense military activity and led several diplomatic missions at the court of the King of Persia. Special attention is given to the analysis of Antalcidas' diplomatic masterpiece, the common peace of 387/6, which took its name from him. His friendship with the satrap Ariobarzanes, as well as the favor shown to him by king Artaxerxes II (with whom, however, never existed a real bond of *xenia*), place him among the most prominent Spartan characters in international relations of the first half of the 4th century BC.

**KEYWORDS:** Antalcida; Artaserse; navarchi; Persia; Sparta – Antalcidas; Artaxerxes; nauarchs; Persia; Sparta.

Antalcida è uno di quei personaggi della storia greca noti a tutti, dal momento che la pace del 387/6 che da lui prende il nome è una delle più famose dell'età classica, ma su cui poi in realtà non si hanno conoscenze più precise; durante il mio lavoro sui navarchi spartani avevo avuto modo di iniziarne un'analisi e ne era emerso un personaggio sorprendente, su cui mi ero ripromessa di tornare, e sono contenta ora di averne avuto l'occasione<sup>1</sup>.

Questo generale compare nelle fonti nel 392, quando tra gli Spartani si diffuse una certa preoccupazione dovuta alla notizia che lo stratego ateniese Conone, dopo averli sconfitti nella battaglia navale di Cnido, aveva ricevuto dal Gran Re Artaserse finanziamenti tali da ricostruire le

---

<sup>1</sup> Ringrazio Paolo Tuci e Stefania Gallotta, organizzatori del convegno che trova qui pubblicazione, per avermi dato l'opportunità di riprendere questo lavoro e i revisori anonimi per i loro utili suggerimenti. Per il nome di questo personaggio adottato anche io la più diffusa lezione Antalcida invece di quella Antialcida, pur presente in alcune fonti (per quanto rare, vd. ad es. Philoch. *FGrHist* 328 F 149a) ed epigraficamente attestata nel Peloponneso (*IG* V, 1, 93, 15; 212, 6); cf. Hofstetter 1978, *s.v.* Antalkidas, n. 18; Whitehead 1979, 191-193.

Lunghe mura di Atene<sup>2</sup>. Si avvertì allora la necessità di prendere contatti con Tiribazo, satrapo di Lidia e *karanos*, comandante in capo dell'esercito persiano, per accattivarsi le sue simpatie e spingerlo a usare la sua autorità per far cessare il sostegno a Conone<sup>3</sup>. Venne così inviato Antalcida con l'incarico di informare il Persiano dei pericoli che potevano venire da Atene e di portare una proposta di pace da parte di Sparta; questa missione pareva dunque delicata e importante e la scelta del personaggio fa ritenere che a quel tempo Antalcida non fosse alle prime armi, ma che avesse già dimostrato buone capacità diplomatiche e militari, anche se noi non ne abbiamo attestazioni<sup>4</sup>.

Dei suoi precedenti, infatti, non possediamo notizie e anche sul suo ambiente familiare abbiamo solo alcune parole di Plutarco, che lo caratterizzano come spartiate e figlio di Leone<sup>5</sup>; tra gli studiosi si è diffuso un certo consenso nell'identificare il padre con un esponente politico di spicco della politica spartana al tempo della guerra del Peloponneso, che fu fondatore di Eraclea Trachinia nel 426, ambasciatore ad Atene nel 418, eforo probabilmente nel 415/4, e infine comandante a Chio nel 411<sup>6</sup>. Per quanto non si possa essere sicuri che tutti questi incarichi siano sempre riferibili allo stesso Leone, né che costui sia il padre di Antalcida, la scarsità di occorrenze di questo nome proprio<sup>7</sup>, la coincidenza temporale e l'importanza dei ruoli sembra possano renderlo probabile. Va anche segnala-

<sup>2</sup> Cf. Xen. *Hell.* IV 3, 10-14; 8, 1; Diod. XIV 83, 4-7; 84, 3-5; Nep. *Con.* 4, 4; Plut. *Ages.* 23, 1; Iust. VI 5, 8-11; cf. Asmonti 2015, 162 ss.; Hyland 2018, 154 ss.

<sup>3</sup> Xen. *Hell.* IV 8, 12; cf. Diod. XV 10, 3, per il rapporto tra Tiribazo e Artaserse; Tiribazo era anche il satrapo di Lidia secondo Nep. *Con.* 5, 3. Cf. su questa fase ad es. Meloni 1950, 300-310; Briant 1996, 665 ss.; Buckler 2003, 139 ss.; Hyland 2018, 156.

<sup>4</sup> Secondo Cartledge (1987, 194) invece doveva essere «surprisingly young for this vital mission», ma credo che proprio l'importanza della missione faccia più propendere a un uomo che avesse già mostrato le proprie capacità, indipendentemente dall'età.

<sup>5</sup> Plut. *Art.* 21, 6; in *Apophth. Lac.* 217c-d, si trova anche la notizia che fosse stato iniziato ai misteri dei *Megaloi Theoi* di Samotracia, tanto quanto, forse, Lisandro (Plut. *Apophth. Lac.* 229d). Si tratta di un dato interessante, sempre coerente con l'apertura alla Persia che entrambi gli Spartani mostrarono nella loro carriera politica.

<sup>6</sup> Per il ruolo di Leone a Eraclea Trachinia cf. Thuc. III 92, 5; per l'ambasceria cf. Thuc. V 44, 3; per l'eforato cf. Xen. *Hell.* II 3, 10; per il comando a Chio cf. Thuc. VIII 61, 1-2; vd. anche Falkner 1992, 132 ss.; Bianco 2018, 20, 34-35. Esiste anche l'attestazione di un Leone vincitore olimpico con i cavalli nel 440 (Eustath. *ad Hom. Il.* II 852), che ad alcuni studiosi crea difficoltà, perché sembra troppo distante dal 411 e fa ipotizzare un diverso personaggio, in modo a mio parere non necessario (vd. Lewis 1977, 35, n. 65; a favore di un unico personaggio, vd. ad es. Poralla 1985, 83-84). Cf. anche Hofstetter 1978, *s.v.* Antalkidas, n. 18.

<sup>7</sup> Vd. anche *LGPN*, IIIa, che ne censisce uno nel VI secolo (n. 122), uno nel II d.C. (n. 130) e i restanti tra V e IV (nn. 123-129), proponendo diverse possibilità di aggregazione.

to che se il Leone che si recò a Chio nel 411 a sostituire il figlio Pedarito, morto gloriosamente, fosse davvero il padre del nostro personaggio, la famiglia si arricchirebbe di un ulteriore protagonista molto significativo nel panorama militare del tempo, quale fu Pedarito, abile comandante caratterizzato da un orientamento politico oligarchico molto tradizionale e duro, anche nei suoi rapporti con gli alleati<sup>8</sup>. Purtroppo sono solo ipotesi, ma visto il quadro significativo del peso politico di Antalcida, credo che possano essere ipotesi attendibili<sup>9</sup>, che lo inseriscono in una famiglia di grande prestigio (anche imparentata con la famiglia reale degli Euripontidi), come d'altronde richiesto dal ruolo stesso di ambasciatore nella delicata situazione verificatasi alla fine degli anni Novanta<sup>10</sup>.

Nel tentativo di bloccare l'iniziativa spartana presso i Persiani, gli Ateniesi a loro volta inviarono un'ambasceria guidata da Conone, insieme a una rappresentanza di Tebani, Corinzi e Argivi, tutti loro alleati nella guerra cosiddetta di Corinto, che si stava combattendo dal 395; nell'incontro, che si svolse a Sardi probabilmente nella primavera-estate del 392, ebbe inizialmente la meglio Antalcida, l'unico di cui Senofonte riferisce in questo contesto perfino una parte di discorso diretto, segno sempre di un particolare prestigio del personaggio<sup>11</sup>. Antalcida espose a Tiribazo la proposta di pace, sottolineando come le condizioni in base alle quali gli Spartani definivano le loro richieste rispondessero alla preoccupazione di non distinguerle dagli interessi persiani: essi, infatti, non si opponevano alle rivendicazioni persiane sulle città greche d'Asia e in cambio chiedevano la concessione dell'autonomia alle isole e alle altre città.

«Sulla base di queste nostre richieste – proseguì – quali ragioni avrebbero i Greci o il Re di muovere guerra contro di noi o di spendere denaro? Una spedizione contro il Re sarebbe infatti impossibile sia per gli Ateniesi, se noi non ne assumessimo il comando, sia per noi, se le città fossero autonome».<sup>12</sup>

---

<sup>8</sup> Su Pedarito cf. ad es. Thuc. VIII 28, 5; 55, 3; 61, 1-2; per altre fonti e bibliografia Bianco 2018, 28 ss., 48.

<sup>9</sup> Secondo Lewis 1977, 35, n. 65, l'ipotesi che Antalcida fosse il figlio di questo importante Leone non è sicuro, «but not beyond the realities of Spartan life»; sicuro di questo albero genealogico è invece Poralla 1985, 23; cf. anche Orsi 1987, 293. A una famiglia unica e di grande distinzione pensa Cartledge 1987, 145.

<sup>10</sup> Sul fatto che a Sparta la nomina ad ambasciatore era riservata a cittadini di elevato rango sociale vd. Mitchell 1997, 73.

<sup>11</sup> Senofonte usa infatti spesso questa tecnica per evidenziare le doti di un personaggio e per arricchirne il ritratto: cf. anche per altri generali spartani Bianco 2019, 37 (per Callicratida); Tuci 2021, 90 ss. (per Dercilida).

<sup>12</sup> Xen. *Hell.* IV 8, 14: καίτοι, ἔφη, τοιαῦτα ἐθελόντων ἡμῶν, τίνος ἂν ἔνεκα πρὸς ἡμᾶς οἱ Ἕλληνες ἢ βασιλεὺς πολέμῃ ἢ χρήματα δαπανῶν; καὶ γὰρ οὐδ' ἐπὶ βασιλείᾳ στρατεύεσθαι

La proposta di pace si basava, dunque, sulla coincidenza degli interessi tra Persiani e Spartani ed evidenziava il ruolo spartano nel panorama politico del tempo<sup>13</sup>: si trattava sostanzialmente delle medesime condizioni che erano state alla base già dei trattati del 412<sup>14</sup>, destinate poi a ripresentarsi nel 387/6, e infatti Tiribazo le approvò. La reazione degli altri Greci, invece, fu negativa, ma per motivazioni puramente egoistiche, secondo la critica osservazione di Senofonte, il quale afferma che ciascuno aveva paura di perdere i propri possedimenti; ben diverso invece il quadro presentato dagli Ateniesi, che si vantavano di aver fatto fallire queste trattative di pace per non abbandonare ai Persiani i Greci d'Asia<sup>15</sup>. Era infatti indispensabile per loro trovare uno slogan propagandistico che facesse accettare all'opinione pubblica la continuazione della guerra.

Queste trattative di pace comunque per il momento furono effettivamente interrotte, ma dimostrarono chiaramente un drastico ritorno di Sparta alla politica filopersiana in funzione antiateniese, con un completo voltafaccia rispetto alla politica condotta in quegli anni; i Lacedemoni dovevano evidentemente avere compreso la difficoltà di sostenere un doppio fronte di guerra (in Asia minore e in Grecia)<sup>16</sup> e per questa operazione piuttosto spregiudicata avevano perciò scelto un personaggio sino a quel momento non coinvolto in azioni belliche contro i Persiani.

In Senofonte non troviamo ulteriori indicazioni sul prosieguo delle trattative, noto invece da altre fonti<sup>17</sup>: forse questo silenzio deriva dal fat-

---

δυνατὸν οὕτε Ἀθηναίους μὴ ἡγουμένων ἡμῶν οὔθ' ἡμῖν αὐτονόμων οὐσῶν τῶν πόλεων. Cf. anche Briant 1996, 665 ss.; Debord 1999, 253 ss.; Asmonti 2015, 167 ss.

<sup>13</sup> Giustamente Seager 1974, 36-37, evidenzia che questa clausola era volta soprattutto a contrastare il rinascente imperialismo ateniese, ma risultava utile agli Spartani anche su altri fronti (antitebano e antiargivo, ad esempio), sebbene la Persia temesse solo il pericolo ateniese.

<sup>14</sup> Com'è noto, una prima alleanza era stata stipulata tra la Persia e Sparta con una serie di tre accordi a partire dal 412/1: cf. Thuc. VIII 14, 1; 16, 2; 17, 4; vd. ad es. Lewis 1977, 90-107; Corsaro 1994, 113; Briant 1996, 610 ss.; Debord 1999, 203 ss.; Hyland 2018, 60 ss.

<sup>15</sup> Xen. *Hell.* IV 8, 15. Per la versione ateniese cf. Philoch. *FGrHist* 328 F 149a-b; Plat. *Menex.* 245c. Cf. Seager - Tuplin 1980, 145; Jehne 1991; Corsaro 1994, 124; Keen 1995, 5 ss. e 1998, 375 ss. Secondo Hamilton 1978, 255, il rifiuto delle trattative avrebbe invece per motivazione l'attenuarsi della minaccia persiana grazie all'arrivo del filoateniese Struta, ma tale evento pare posteriore al rifiuto degli accordi (per lo meno di Sardi). Ryder 1965, 30-31, ipotizza che la salvezza dei Greci d'Asia non fosse stata presentata dagli Ateniesi nella conferenza di Sardi, ma solo in quella successiva a Sparta (vd. anche Hyland 2018, 159), dove invece secondo DeVoto 1986, 199-200, e Keen 1995, 8, non si pose neppure la questione, già rifiutata a Sardi.

<sup>16</sup> Su queste difficoltà cf. ad es. Seager 1974, 38.

<sup>17</sup> Oltre al discorso *De pace* di Andocide (III), si vedano anche Dem. XIX 277-279 e Philoch. *FGrHist* 328 F 149a-b, che data queste trattative all'arcontato di Filocle, cioè

to che Agesilao non fu il promotore di queste trattative, ma anzi vide ribaltarsi la politica da lui condotta fino ad allora, il che farebbe ipotizzare che Antalcida non fosse in sintonia politica con il re. Esattamente questo viene in effetti affermato da Plutarco in un discusso passo, secondo cui Antalcida era nemico personale (ἐχθρός) di Agesilao e cercava la pace a tutti i costi, perché la guerra invece accresceva il potere e l'influenza del re<sup>18</sup>; si avverte qui la solita *vis* polemica di Plutarco nei confronti di Antalcida, su cui ritorneremo, e sembra improbabile che davvero vi fosse tra i due Spartiati una pura ostilità personale. È più probabile che Antalcida si opponesse alla politica imperialista di quel periodo, in nome di una politica più tradizionale (non solo nei confronti dei Persiani, ma anche dei Tebani), anche se forse è eccessivo pensare a un vero e proprio contrasto<sup>19</sup>. D'altronde l'orientamento di Senofonte nei confronti di Antalcida può essere considerato nel complesso abbastanza neutro, rispetto a quello nettamente positivo o negativo dimostrato verso altri generali spartani<sup>20</sup>; il fatto che non si dimostri particolarmente ostile può forse far ritenere che tra Agesilao e Antalcida ci fossero solo diverse interpretazioni sulla politica estera nei confronti della Persia, a cui per altro anche Agesilao si dovette adeguare<sup>21</sup>.

---

al 392/1 (sull'interpretazione di questo frammento di Filocoro cf. in part. Keen 1995 e 1998, con molta bibliografia), ma la testimonianza dell'Attidografo non è accettata da tutti, perché potrebbe anche riferirsi alle trattative prima della pace del 387/6 (cf. ad es. Hamilton 1978, 234-239; Badian 1991, 27-33). Oltre alle valide motivazioni sostenute da Keen (1995 e 1998) per il collegamento di questo contesto con il 392/1, sembra dirimente un passo di Isocrate (IV 177), il quale parlando della pace del Re afferma che gli Ateniesi avrebbero fatto bene ad accusare 'anche' gli ambasciatori che parteciparono alla stipula di questi accordi; egli deve avere dunque in mente il processo seguito a quelle trattative, di cui fece le spese Andocide. Vd. anche Ryder 1965, 31-33.

<sup>18</sup> Cf. Plut. *Ages.* 23, 2-3 (ὁ γὰρ Ἀνταλκίδα ἐχθρὸς ἦν αὐτῷ, καὶ τὴν εἰρήνην ἐξ ἅπαντος ἐπραττεν ὡς τοῦ πολέμου τὸν Ἀγησίλαον αὐθόνοτος καὶ ποιοῦντος ἐνδοξότατον καὶ μέγιστον); cf. anche *Apophth. Lac.* 213 B.

<sup>19</sup> Il dibattito è stato avviato in particolare da Smith 1954, 277-278: contrari a questa interpretazione sono ad es. Cawkwell 1976, 68-69; Lewis 1977, 145; Cartledge 1987, 195; a favore Hamilton 1978, 240 ss.; DeVoto 1982, 168 ss. e 1986, 191; cf. anche con altra bibliografia Cawkwell 2005, 165 ss. Plutarco (*Ages.* 26, 3; *Pelop.* 15, 3; *Lyc.* 13, 10; *Apophth. Reg.* 189e; *Apophth. Lac.* 213e; 217d; 227d) ricorda anche una battuta pungente di Antalcida ad Agesilao, dopo che questi venne ferito in Beozia nel 378/7, ma non è particolarmente significativa dal punto di vista politico. Risulta in ogni modo importante evidenziare la sopravvivenza di una tradizione che attestava l'ostilità tra i due, anche se non ci sono basi per rintracciare la fonte da cui potrebbe averla attinta Plutarco.

<sup>20</sup> Come esempi positivi e negativi si potrebbero considerare Callicratida e Lisandro (Bianco 2019, 37 ss.), o Dercilida e Tibrone (Tuci 2021, 105 ss.; Tuci 2022).

<sup>21</sup> Secondo Lewis (1977, 144) si trattava di «a Spartan betrayal of panhellenism», cui Sparta si dovette pragmaticamente piegare, rivelando così che la propria adesione

Nonostante il silenzio senofonteo, comunque, si ritiene ormai associata l'esistenza di una seconda serie di trattative, svoltesi a Sparta probabilmente nell'autunno-inverno 392<sup>22</sup>, altrettanto fallimentari; nessuno dei due tentativi ottenne perciò il risultato sperato dagli Spartani, che continuarono a trovarsi impegnati in guerra sul continente greco senza avere ancora concluso un accordo di pace con i Persiani. Tiribazo, infatti, aveva qualche esitazione ad accettare l'amicizia spartana senza l'approvazione del Re e partì per consultarsi con lui, pur cominciando a prendere posizione<sup>23</sup>: diede in segreto del denaro ad Antalcida per l'allestimento di una flotta, pensando che aiutare gli Spartani nella ricostruzione di navi dopo la dura sconfitta che avevano subito a Cnido avrebbe messo pressione sugli altri Greci e li avrebbe spinti più volentieri alla pace, e contemporaneamente fece arrestare Conone, accogliendo delle accuse pretestuose avanzate dagli Spartani contro di lui<sup>24</sup>.

Ciò significa che nuovamente Tiribazo diede retta ad Antalcida e alle sue parole, anche se non fu poi sostenuto da Artaserse, che invece inviò a prendere il controllo della situazione in Ionia il satrapo Struta, su posizioni decisamente filoateniesi, non dimenticando forse l'appoggio fornito dagli Spartani a Ciro nel suo tentativo di usurpazione del trono e i danni poi provocati dal re Agesilao. Si giunse così alla paradossale situazione in cui gli Spartani, finanziati da un Persiano (Tiribazo) per la guerra contro Atene, in realtà combattevano soprattutto contro un altro Persiano (Struta), affidando queste operazioni al generale Tibrone<sup>25</sup>.

---

a tale ideale era solo propagandistica. Cartledge (1987, 195) osserva inoltre che una carriera così prestigiosa quale quella di Antalcida non si sarebbe potuta sviluppare con l'ostilità del re Agesilao, in quel tempo molto potente, e che quindi occorre concludere che il generale era uno dei suoi uomini. Questa interpretazione mi sembra fin troppo estremizzata, ma senz'altro non va neanche troppo enfatizzato il contrasto tra i due.

<sup>22</sup> Un tempo, infatti, si riteneva che le trattative di Sparta fossero antecedenti a quelle di Sardi, mentre ora la cronologia più accettata situa l'incontro a Sardi nella primavera-estate del 392 e a Sparta nell'autunno-inverno 392/1 (cf. ad es. Aucello 1965, 341 ss. con ampio *status quaestionis*; Funke 1980, 88; Jehne 1991, 265 e 1994, 31 ss.; Keen 1995, 9; Fornis 2008, 212, 218; Pascual 2009, 83). DeVoto 1986, 195, collega in modo convincente questo secondo tentativo all'arrivo di Struta, che rinnovò le preoccupazioni spartane, mentre sembra meno probabile l'ipotesi che fosse stata un'iniziativa di Agesilao nel tentativo di organizzare una soluzione puramente greca, che gli consentisse di tornare a combattere in Asia (se così fosse stato, non si capisce perché gli Ateniesi avrebbero dovuto opporsi).

<sup>23</sup> Xen. *Hell.* IV 8, 16. Cf. Lewis 1977, 146; Hyland 2018, 156 ss.

<sup>24</sup> Cf. anche Isocr. IV 154; Nep. *Con.* 5, 2-4. Non è chiaro poi se Conone riuscì a fuggire e a rifugiarsi a Cipro, ma morì comunque poco dopo, vd. anche Lys. XIX 39-41; Diod. XIV 85, 4; Asmonti 2015, 169 ss., 173.

<sup>25</sup> Xen. *Hell.* IV, 8, 17. Siamo forse nella primavera 391, per quanto Diod. XIV 99, invece, attribuisca questi fatti al 390/89. Sulla successione di questi eventi sembra



Non abbiamo altre notizie su Antalcida fino a qualche anno più tardi, quando venne preposto all'alta carica della navarchia: anche se la sua attività diplomatica nel 392 non aveva avuto successo, egli doveva avere comunque maturato un grande prestigio. La cronologia di questi anni è però molto complessa: Senofonte si limita a dire che «mentre Ierace si trovava a Rodi, gli Spartani mandarono come navarco Antalcida, pensando con questa scelta di compiacere moltissimo Tiribazo»<sup>26</sup>. Ierace era il navarco che era stato inviato a sostituire Teleutia nel 389/8<sup>27</sup>, ma il genitivo assoluto che Senofonte utilizza all'inizio del passo suggerisce che le due azioni furono contemporanee e questo crea delle difficoltà: o coesistevano due navarchi<sup>28</sup>, oppure significa che quando venne ora del cambio annuale di navarco, Ierace era ancora a Rodi, ma il nuovo incaricato non venne mandato lì, bensì dove c'era più bisogno in quel momento. Credendo io alla navarchia come un incarico annuale, ritengo dunque che questa sia l'ipotesi più probabile e che Antalcida fosse il navarco eletto per il 388/7 e mandato a sostituire Ierace<sup>29</sup>.

Interessante comunque in particolare è il riferimento di Senofonte all'intenzione spartana di compiacere (χαρίζεσθαι) Tiribazo con questa nomina: questo commento ci porta a ritenere che tra gli Spartani del tempo Antalcida fosse davvero un interlocutore privilegiato con i Persiani, tanto da ottenere la nomina a navarco grazie a questa dote diplomatica. Questo rivela anche che nel frattempo Artaserse si doveva essere convinto della necessità di operare un rivolgimento delle alleanze e un nuovo cambio ai vertici del potere<sup>30</sup>: si era verificato infatti il ritorno di Tiribazo

---

proprio di poter affermare che la tradizione attestata da Senofonte risulta più coerente: l'invio di Struta in opposizione alle operazioni filospartane di Tiribazo non poteva essere così lontana dai contatti Antalcida-Tiribazo del 392 ed è quindi da collocare giustamente nella posizione senofontea. Su questa fase di guerra vd. anche Buckler 2003, 152 ss. Su Tibrone cf. in questo stesso volume il contributo di Tuci.

<sup>26</sup> Xen. *Hell.* V 1, 6: ὄντος δὲ τοῦ Ἰέρακος ἐν Ῥόδῳ οἱ Λακεδαιμόνιοι Ἀνταλκίδαυ ναύαρχον ἐκπέμπουσιν, νομίζοντες καὶ Τιριβάζῳ τοῦτο ποιοῦντες μάλιστα ἂν χαρίζεσθαι.

<sup>27</sup> Xen. *Hell.* V 1, 3; cf. Bianco 2018, 115 ss.

<sup>28</sup> Solari 1907, 12-13, invece negando l'annualità della carica ritiene che fossero addirittura tre i navarchi contemporanei (Antalcida, Ierace e Teleutia), ma questa interpretazione non ha raccolto seguito. Per una dettagliata riflessione sulla questione dell'annualità della carica, con *status quaestionis* e bibliografia precedente, rimando a quanto detto in Bianco 2018, 4 ss.

<sup>29</sup> Bianco 2018, 118 ss.; a favore di questa datazione ad es. anche Hofstetter 1978, s.v. Antalkidas, n. 18; Falkner 1992, 255; Mitchell 1997, 86, 126; Debord 1999, 263; Pascual 2009, 88.

<sup>30</sup> Probabilmente l'attività neoimperialistica di Atene e soprattutto il suo intervento in sostegno della ribellione di Evagora di Cipro avevano rivelato il pericolo di continuare a sostenere gli Ateniesi e l'opportunità di tornare ad accordarsi con gli Spartani;

a Sardi in qualità di satrapo e la fine della politica filoateniese sino ad allora perseguita da Farnabazo e Struta<sup>31</sup>. Questa chiara apertura del Re nei confronti degli Spartani venne immediatamente compresa e sfruttata da questi, che nominarono navarco lo stesso Antalcida, la cui attività in occasione delle trattative del 392 doveva essere stata apprezzata e che ora poteva riprendere.

Appena arrivato in Ionia, egli si diresse a Efeso, dedicandosi a riassemble la flotta sparsa, che poi affidò all'*epistoleus* Nicoloco con l'incarico di portare aiuto ad Abido; pur essendo il navarco, in realtà non si mise affatto a capo della flotta nelle operazioni militari, ma evidentemente il suo compito era un altro e ritengo che fosse quello di dedicarsi alle trattative diplomatiche con i Persiani<sup>32</sup>. Si spiegherebbe così il completo silenzio sul navarco per un certo periodo dalla scena di guerra, durante il quale il resto della flotta operò su più fronti e mai con lui: sono note, infatti, le operazioni non solo di Nicoloco, che prima saccheggiò Tenedo e poi si recò ad Abido dove affluirono anche gli strateghi ateniesi per bloccarlo, ma anche di Gorgopa a Egina, dove si concentrò il contrattacco ateniese, grazie anche all'arrivo dello stratego Cabria<sup>33</sup>. Questa assenza di Antalcida ha senso solo se lo si considera impegnato nel lungo viaggio verso il Re<sup>34</sup>, per trattare con il quale aveva di certo un mandato ufficiale, tanto da poter trascurare la situazione in Ionia, che pure si stava facendo difficile. A quel punto, come commenta Senofonte, ormai gli Ateniesi potevano solcare i mari come in tempo di pace<sup>35</sup> e gli Spartani dovevano rispondere sfoderando la loro arma migliore: Teleutia, il fratello di Agesilao, che si era già messo in luce negli anni precedenti e che venne di nuovo inviato come navarco al comando della flotta, a questo punto nel 387/6<sup>36</sup>.

---

cf. Xen. *Hell.* IV 8, 24; Diod. XIV 98, 3; Lewis 1977, 146-147; DeVoto 1982, 164 ss.; Hyland 2018, 160.

<sup>31</sup> Cf. Xen. *Hell.* V 1, 28; Plut. *Art.* 27; vd. anche Lewis 1977, 138-152; Hyland 2018, 165. Come nota giustamente Corsaro 1994, 127 ss., era più facile per i Persiani fare un accordo con gli oligarchici spartani che con i democratici ateniesi.

<sup>32</sup> Xen. *Hell.* V 1, 6-7. Anche DeVoto 1982, 164 ss., parla di «diplomatic navarchy of Antalkidas». L'importanza della strategia diplomatica più che solo militare per i generali spartani di questo periodo è evidente anche per il personaggio di Dercilida: cf. Tuci 2021, 85 ss.

<sup>33</sup> Xen. *Hell.* V 1, 10 ss.; Polyæn. III 11, 9; 10; 12.

<sup>34</sup> D'altronde in Xen. *Hell.* V 1, 25, si fa esplicitamente cenno al ritorno di Antalcida dal viaggio con Tiribazo; non è chiaro però se il ritorno di Tiribazo sia anteriore alla nomina di Antalcida o addirittura effetto delle nuove trattative avviate da costui in Persia.

<sup>35</sup> Xen. *Hell.* V 1, 13. Su questa fase di guerra vd. anche Buckler 2003, 164 ss.

<sup>36</sup> Per questa stessa cronologia della successione dei navarchi (Ierace 389/8, Antalcida 388/7, Teleutia 387/6) cf. anche Fornis 2008, 265 ss.; Bianco 2018, 109 ss. con *status quaestionis* sulla datazione (riferibile invece al 388/7 ad es. per Poralla 1985, 23).

Nel racconto senofonteo viene nuovamente citato anche Antalcida, di ritorno con Tiribazo dal viaggio presso il Re, da cui aveva ricevuto la garanzia dell'alleanza nel caso in cui gli Ateniesi si fossero di nuovo rifiutati di accettare la pace; erano dunque state riprese le trattative già avviate nel 392, esattamente sulle stesse basi, ma questa volta era cambiato l'atteggiamento di Artaserse<sup>37</sup>. Non sappiamo esattamente quanto a lungo lo Spartano fosse rimasto alla corte persiana, ma si doveva essere trattato di un certo tempo, sufficiente a stringere un legame con il Gran Re<sup>38</sup>. Plutarco, infatti, nella *Vita di Artaserse* dedica un intero capitolo al rapporto tra i due, affermando:

Perciò, anche se da sempre detestava gli Spartani e, come dice Dinone, li considerava i più impudenti di tutti gli uomini, quando Antalcida giunse in Persia, Artaserse fu enormemente attratto da lui. Un giorno prese una corona di fiori dalla tavola, la immerse nel profumo più prezioso e, dopo pranzo, la fece avere ad Antalcida, una cortesia che lasciò tutti meravigliati. Del resto, a quanto pare, Antalcida era un uomo adatto alle mollezze e a ricevere una corona come quella, lui che davanti a dei Persiani aveva schernito Leonida e Callicratida. [...] Finché Sparta era al primo posto, il re trattava Antalcida come un ospite e lo diceva suo intimo amico.<sup>39</sup>

Plutarco evidenzia dunque l'atteggiamento benevolo di Artaserse nei confronti di Antalcida, caratterizzato molto negativamente: inclinazione alla *tryphē* e scherno nei confronti di Leonida e Callicratida<sup>40</sup>, entrambi simboli della tradizione fino all'estremo sacrificio in battaglia, erano at-

---

<sup>37</sup> Xen. *Hell.* V 1, 25. Giustamente Keen 1998, 376, evidenzia che le trattative del 392 e del 387 sono da considerare parte di uno stesso processo.

<sup>38</sup> Cf. Plut. *Art.* 22, 1-2 e 6; *Pelop.* 30, 6; Ael. *VH* XIV 39; Athen. II 48e. Secondo Corsaro 1994, 130, si trattava della convergenza di due conservatorismi.

<sup>39</sup> Plut. *Art.* 22, 1-3 (trad. Ferrucci): διὸ καὶ τοὺς ἄλλους Σπαρτιάτας αἰεὶ βδελυττόμενος ὁ Ἄρτοξέρξης, καὶ νομίζων, ὡς φησι Δείνων, ἀνθρώπων ἀπάντων ἀναιδεστάτους εἶναι, τὸν Ἀνταλκίδαν ὑπερηγάπησεν εἰς Πέρσας ἀναβάντα. καὶ ποτε λαβὼν ἓνα τῶν ἀνθῶν στεφάνων καὶ βάσας εἰς μύρον τὸ πολυτελέστατον, ἀπὸ δείπνου ἔπεμψε τῷ Ἀνταλκίδᾳ καὶ πάντες ἐθαύμασαν τὴν φιλοφροσύνην. ἦν δέ, ὡς εἰκεν, ἐπιτήδειος οὗτος ἐντροφηθῆναι καὶ τοιοῦτον λαβεῖν στέφανον. ἐξορρησάμενος ἐν Πέρσας τὸν Λεωνίδα καὶ τὸν Καλλικρατίδαν. [...] [6] ἄχρι μὲν οὖν ἐπρότευν ἡ Σπάρτη, ξένον ἐποιεῖτο καὶ φίλον ὀνόμαζεν ἑαυτοῦ τὸν Ἀνταλκίδαν. Per il riferimento a Dinone cf. Din. *FGrHist* 690 F 19; Lenfant 2009, 187-188 (secondo cui non è chiaro dove finisca il frammento; secondo Jacoby va considerato tutto il passo, mentre forse va preso in considerazione solo il riferimento iniziale all'odio di Artaserse verso gli Spartani). Per un commento a questo passo cf. anche Orsi 1987, 294; Ferrucci 2020, 477.

<sup>40</sup> Per l'opinione su Callicratida cf. Bianco 2019 con bibliografia precedente. Per il lusso del Re come simbolo di potenza, non di mollezza, vd. Briant 1996, 313 (306 per questa corona).

teggiamenti non certo adatti a uno Spartano, ma coerenti con uno *xenos* e *philos* del Re.

Questo quadro negativo sembra ingiusto nei confronti di Antalcida e diverge in parte da un altro racconto del medesimo episodio presente in Eliano, dove troviamo non solo l'indicazione precisa del contesto storico (quando Antalcida era giunto a corte per trattare la pace), ma anche una risposta («Accetto il dono e lodo la cortesia, ma adulterandolo artificialmente hai rovinato il profumo delle rose e la loro fragranza naturale») <sup>41</sup> che, per quanto non del tutto credibile, forse serviva a ristabilire in parte l'onorabilità dello Spartano. Plutarco invece accoglie solo la parte più negativa della tradizione nei confronti di Antalcida, senza citarne una reazione coraggiosa. Egli riferisce inoltre di molte altre battute pungenti pronunciate dallo Spartano, descritto come arrogante e sprezzante: ad esempio quando a un Ateniese, con cui discuteva sul coraggio e che gli faceva notare che gli Ateniesi avevano cacciato più volte gli Spartani dal fiume Cefiso, ribatté che agli Spartani non era mai stato necessario cacciare gli Ateniesi dall'Eurola, oppure quando, sempre a un Ateniese che chiamava ignoranti i Lacedemoni, rispose che erano gli unici a non aver imparato nulla di male da loro <sup>42</sup>. Questa ostilità, coerente in tutte le occorrenze, potrebbe semplicemente risalire alle fonti cui Plutarco si ispirava <sup>43</sup>, ma potrebbe forse anche essere imputabile all'interpretazione negativa che il biografo offriva della pace del 387/6: questo accordo, legato indissolubilmente proprio al nome di Antalcida, era infatti duramente criticato quale atto di *hybris* e *prodosia*, la conclusione più ignobile che

<sup>41</sup> Ael. VH XIV 39: ὁ Περσῶν βασιλεὺς (βούλομαι γάρ τι ὑμῖν καὶ φαιδρὸν εἰπεῖν) στέφανον ἐς μύρον βάψας (διεπέπλεκτο δὲ ῥόδων ὁ στέφανος) ἐπεμψεν Ἀνταλκίδα πρᾶσβεύοντι ὑπὲρ εἰρήνης πρὸς αὐτόν. ὁ δὲ “δέχομαι μὲν” ἔφη “τὸ δῶρον καὶ ἐπαιῶ τὴν φιλοφροσύνην, ἀπόλεσας δὲ τὴν ὄσμην τῶν ῥόδων καὶ τὴν τῆς φύσεως εὐῶδιαν διὰ τὴν ἐκ τῆς τέχνης κιβδηλίαν”. Va aggiunto inoltre che sempre Plutarco (*Quaest. Conv.* 713e) critica la mancanza di buon gusto ed eleganza dimostrata in questa occasione dal Gran Re.

<sup>42</sup> Plut. *Ages.* 31, 7; *Apophth. Reg.* 192b-c; *Apophth. Lac.* 217d; *Praec.* 810f. In Plut. *Apophth. Lac.* 217c-e, si trova la sezione dedicata ad Antalcida in cui ricorrono ben otto apoftegmi: oltre a quelli già citati, possono contribuire alla ricostruzione del carattere del personaggio anche quello dato in risposta a chi gli chiedeva come fare per essere apprezzati dagli uomini (parlare nel modo più piacevole e recare loro i massimi vantaggi) e quelli in esaltazione del coraggio spartano (secondo cui le mura di Sparta erano i giovani e i confini le punte delle lance, oppure che gli Spartani usavano pugnali corti perché combattevano da vicino contro il nemico).

<sup>43</sup> Nella *Vita di Artaserse* sono citati esplicitamente Senofonte, Ctesia, Dinone, Eraclide di Cuma; possiamo affermare con certezza che l'ostilità nei confronti di Antalcida non veniva da Senofonte, ma per quanto riguarda gli altri autori, come sottolinea giustamente Ferrucci (2020, 366 ss., 367), i margini di confronto sono piuttosto limitati.

mai una guerra avesse avuto, nonché un evento che aveva fatto perdere l'onore a Sparta ben più che la sconfitta militare<sup>44</sup>.

L'accusa di avere venduto i Greci d'Asia al Re, come se fosse stata una iniziativa personale di Antalcida, rende anche sospetta l'insinuazione che lo Spartano fosse *xenos* e *philos* del Re: egli era stato effettivamente suo ospite in occasione delle trattative di pace, ma difficilmente era legato da un rapporto di *xenia* e *philia* nel senso specifico che intendevano i Greci. La possibilità che un Gran Re persiano potesse abbassarsi a stringere un accordo di reciproca ospitalità e amicizia con un Greco sembra infatti piuttosto improbabile; il favore mostrato dal Re si dovrebbe quindi intendere in modo meno connotato politicamente e all'interno di un rapporto non tra uguali, ma non è facile capire se questo possa essere considerato uno di quei *malentendus* culturali che potevano affliggere il rapporto tra Greci e Persiani<sup>45</sup>. In questa occasione potrebbe infatti essersi verificato un travisamento della benevolenza del Re, che normalmente concedeva doni durante i banchetti, in particolare proprio corone agli ambasciatori; questi doni spesso erano incompresi dai Greci e talvolta anche interpretati come un tentativo di corruzione<sup>46</sup>. Si potrebbe perciò intendere questo gesto più che altro come un segno di generica benevolenza da parte di Artaserse, comunque subordinato alla

---

<sup>44</sup> Plut. *Art.* 21, 6: ὁ δὲ Ἀνταλκίδας Σπαρτιάτης ἦν, Λέοντος υἱός, καὶ σπουδάσας βασιλεῖ διεπράξατο τὰς ἐν Ἀσίᾳ, πόλεις Ἑλληνίδας ἀπάσας καὶ νήσους, ὅσαι προσκυροῦσιν Ἀσίᾳ, παρεῖναι Λακεδαιμονίους αὐτῷ κεκτηῖσθαι φόρων ὑποτελεῖς, εἰρήνης γενομένης τοῖς Ἑλλησιν, εἰ δεῖ τὴν τῆς Ἑλλάδος ὄβριν καὶ προδοσίαν εἰρήνην καλεῖν, ἧς πόλεμος οὐδεὶς ἀκλεέστερον ἤνεγκε τέλος τοῖς κρατηθεῖσι. Orsi 1987, 292-293, evidenzia la corrispondenza di tale tradizione negativa tra Plutarco e Isocrate (vd. ad es. IV 175-178 e XII 105-107), ma l'accusa nelle fonti antiche era generalizzata (vd. ad es. anche Dem. XV 29; XXIII 140); su questa diffusa opinione negativa si veda anche Schmidt 1999, 82.

<sup>45</sup> *Malentendus* è il termine che richiama le accurate riflessioni di Dominique Lenfant (2013, 38-39; 2017, 48 e n. 33, 52-59); la studiosa ritiene che l'accoglienza ospitale ricevuta dallo Spartano non significava affatto un rapporto di *xenia* privata, mentre secondo Mitchell 1997, 127, Antalcida era davvero *xenos* del Re e nutriva false aspettative da questo legame (132 sui «cultural misunderstandings»). La strana formula usata da Plutarco (ξένον ἐποιεῖτο) non aiuta a comprendere il senso di questa indicazione: secondo Lenfant 2013, 41, n. 16, potrebbe insinuare che Antalcida era un traditore che si sentiva *xenos* del Re, ma mi pare una interpretazione forse eccessiva (al medio il verbo può anche indicare semplicemente il significato di considerare, trattare, ecc.).

<sup>46</sup> Per i doni del Gran Re («as omnipotent gift-giver»), in particolare durante i banchetti, per mostrare la propria potenza più che per avviare una reciprocità, vd. Sancisi-Weerdenburg 1989, 135 ss., spec. 139; cf. anche Briant 1996, 314 ss.; Mitchell 1997, 112 ss., 132; Lenfant 2013, 38. Sull'uso di regalare corone cf. anche Lenfant 2009, 108 (che ricorda anche la presenza di ben trentasei corone nell'inventario di Parmenione delle dotazioni per i banchetti reali: Athen. XIII 608a). Sul problema dell'interpretazione di questi doni persiani come corruzione vd. anche Perlman 1976, 224, 226.

convenienza politica del momento, anche se forse frainteso come manifestazione di un favore personale; tale fraintendimento potrebbe essere avvalorato anche dalla reazione dello Spartano al successivo cambio di atteggiamento da parte del Re, che, come vedremo, lo indusse poi forse addirittura al suicidio.

Ma torniamo allo sviluppo cronologico degli eventi e al ritorno in Ionia del navarco nel 387, che si recò via terra ad aiutare il suo luogotenente, Nicoloco, bloccato ad Abido dagli strateghi ateniesi Ificrate e Diotimo, e prese in consegna la flotta<sup>47</sup>; da quel punto in poi Antalcida dominò anche la scena militare e tutte le operazioni che portarono alla pace furono opera sua. Indubbiamente questo suscita dei problemi interpretativi, perché Senofonte nella sua narrazione evenemenziale intanto aveva già inserito il riferimento all'arrivo del nuovo navarco Teletia, con cui è di nuovo difficile definire la divisione di compiti. Potrebbero infatti essere stati navarchi contemporaneamente tutti e due, anche se l'ipotesi a mio parere più probabile, però, è che almeno alcune delle operazioni attribuite da Senofonte ad Antalcida siano da anticipare a un tempo anteriore alla scadenza del suo incarico<sup>48</sup>; non si può neanche del tutto escludere poi che egli abbia continuato l'attività navale in qualità di *archon*, cioè di semplice comandante affiancato al navarco (un fatto assolutamente consueto), dal momento che intanto Teletia era impegnato in un'altra zona, ma anche in questo caso è improbabile che entrambi rivestissero la carica di navarco.

In ogni modo durante le operazioni nell'Ellesponto Antalcida rivelò la sua grande abilità anche militare: diffondendo la voce che si doveva allontanare perché era stato chiamato in aiuto dai Calcedoni, si appostò invece in un'imboscata e, quando gli strateghi ateniesi Demeneto, Dionisio, Leontico e Fania si gettarono al suo inseguimento, li colse di sorpresa, catturandone l'intera squadra, cui si erano unite anche otto navi di Trasibulo di Collito provenienti dalla Tracia<sup>49</sup>. Come ho già provato altrove a dimostrare<sup>50</sup>, in Senofonte manca però un passaggio chiave per capire la sequenza di tali operazioni: Ificrate sembrava ancora fermo ad Abido, ma non era citato tra gli strateghi ingannati da Antalcida e poi sbaragliati, e non si comprende neanche il motivo per cui gli Ateniesi credettero al finto allontanamento della flotta spartana. La logica delle operazioni

---

<sup>47</sup> Xen. *Hell.* V 1, 25. Su questa fase di guerra vd. anche Buckler 2003, 167 ss.

<sup>48</sup> In questo senso cf. anche Pascual 2009, 88.

<sup>49</sup> Xen. *Hell.* V 1, 26-27. Per le successive condanne in cui incorsero gli strateghi cf. Lys. XIX 50 ss.; Dem. XIX 180; XXIV 134.

<sup>50</sup> Bianco 1997a, 185-186.

trova un chiarimento in una trascurata notizia di Polieno, che, nell'unico stratagemma riferito ad Antalcida, raccontava così l'episodio:

Antalcida, mentre si trovava ad Abido con una grande flotta, venne a sapere che le triremi attiche ormeggiate a Tenedo avevano paura di fare la traversata in direzione di Bisanzio per recarsi da Ificrate. Perciò, all'annuncio che Ificrate assediava i Calcedoni (che erano amici degli Spartani), ordinò loro di far rotta per Calcedone, mentre in realtà, dopo aver preso il largo, si appostò vicino alla regione di Cizico. Gli Ateniesi che erano a Tenedo, appena seppero della partenza di Antalcida, in fretta cercarono di raggiungere Ificrate. Ma quando giunsero alle triremi dei nemici, che non erano in vista, bensì ormeggiate al riparo, all'improvviso Antalcida si gettò sulle navi attiche, ne affondò alcune e ne conquistò la maggior parte.<sup>51</sup>

Quindi Ificrate si era recato ad assediare Calcedone, ecco perché non era più ad Abido e perché era verosimile per gli Ateniesi la richiesta di aiuto agli Spartani da parte di quella città; così, grazie a Polieno, che pare sempre ben informato riguardo agli episodi che coinvolgevano Ificrate<sup>52</sup>, possiamo completare il quadro lacunoso di Senofonte.

Il risultato di queste operazioni fu che la flotta ateniese venne divisa, in parte anche catturata, e in ogni caso messa in grande difficoltà; e così Antalcida, dopo avere riunito una flotta di ottanta navi, grazie anche all'invio di aiuti da parte di Siracusa e delle città ioniche soggette non solo a Tiribazo ma anche al satrapo della Frigia ellespontica Ariobarzane, riuscì a bloccare gli stretti e a ottenere il pieno controllo del mare<sup>53</sup>. Interessante per la nostra tematica è in particolare l'informazione fornita da Senofonte che Antalcida aveva ricevuto questo doppio aiuto persiano e che da tempo era *xenos* di Ariobarzane (καὶ γὰρ ἦν ξένος ἐκ παλαιοῦ τῷ Ἀριοβαρζάνει), il successore di Farnabazo recentemente richiamato a corte. Sappiamo infatti che Ariobarzane era stato il luogotenente di Far-

<sup>51</sup> Cf. Polyæn. II 24: Ἀνταλκίδας ἐν Ἀβύδῳ μετὰ ναυτικοῦ πλείονος διατρίβων Ἀττικὰς τριῆρεις ὁρμοῦσας ἐν Τενέδῳ μαθὼν φοβουμένους ἐς Βυζάντιον διαπλευσάσας πρὸς Ἴφικράτην, ἀγγεῖλαντος τινός, ὡς Ἴφικράτης πολιορκοῖ Χαλκηδониους φίλους ὄντας, παρήγγειλεν ἀποπλεῖν ἐς Χαλκηδόναν καὶ ἀναχθεῖς ἐνήδρευσε περὶ τὴν Κυζικηνήν. οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Τενέδου τὴν ἀναγωγὴν τὴν Ἀνταλκίδου πυθόμενοι κατὰ τάχος ἐπειρώντο πρὸς τὸν Ἴφικράτην πλεῖν. ἐπεὶ δὲ ἐγένοντο κατὰ τὰς τῶν πολεμίων τριῆρεις οὐχ ὁρμώμενας, ἀλλὰ ἄφανθός ἐφορμούσας, Ἀνταλκίδας ἄφνω προσπεσὼν ταῖς Ἀττικαῖς τὰς μὲν κατέδυσσε, τῶν δὲ πλείονων ἐκράτησεν.

<sup>52</sup> A questo personaggio, infatti, Polieno dedica più di sessanta stratagemmi, un numero decisamente superiore a quello di tutti gli altri protagonisti della sua opera, compreso Alessandro (trentuno, a titolo di confronto); la buona conoscenza dei fatti che riguardano Ificrate, generalmente riferiti con precisione e ampiezza di particolari, mi aveva fatto ipotizzare una fonte specifica (forse una sorta di libello encomiastico), per quanto purtroppo difficile da individuare: cf. Bianco 1997b, 87, n. 9.

<sup>53</sup> Xen. *Hell.* V 1, 28. Su queste operazioni cf. Graefe 1935, 262-270; Meloni 1949, 189 ss.; Pascual 2009, 88-89; Hyland 2018, 167.

nabazo già nella fase finale della guerra del Peloponneso<sup>54</sup>, e i legami con lo Spartano potrebbero risalire già a quel tempo; d'altronde l'indicazione ἐκ παλαιοῦ per la *xenia* con Antalcida rende difficile pensare che tale rapporto sia riferibile a un'epoca successiva, come ad esempio al tempo dell'intervento dello Spartano in Asia Minore nel 392. Questo legame, allora, nato in un'occasione che non sappiamo identificare (e che anzi potrebbe perfino essere ereditario, secondo alcune ipotesi<sup>55</sup>), potrebbe essere stato la causa della scelta nel 392 di Antalcida come interlocutore dei Persiani e in ogni modo testimonia una particolare consuetudine del nostro personaggio con l'area persiana<sup>56</sup>.

Egli era dunque l'uomo giusto per trattare la pace<sup>57</sup>, cui anche gli Ateniesi vennero costretti, valutando la rilevanza della flotta nemica e la rinnovata, pericolosa alleanza tra Sparta e la Persia. Le delegazioni di tutte le *poleis* greche, quindi, ormai stanche della guerra che si trascinava di nuovo da molti anni, si incontrarono a Sardi e accettarono le condizioni annunciate da Tiribazo, sancendo la pace forse nella primavera 386<sup>58</sup>. Le clausole fino ad allora rifiutate, che prevedevano l'autonomia delle isole (tranne Lemno, Imbro e Sciro lasciate sempre agli Ateniesi) e delle città greche non d'Asia e la dipendenza dal Re di quelle d'Asia, dovettero essere accettate da tutti e segnarono una battuta d'arresto per l'imperialismo ateniese, oltre che un nuovo momento di splendore per gli Spartani, diventati *prostatai* di questa prima pace comune, con la responsabilità di

<sup>54</sup> Cf. Xen. *Hell.* I 4, 7. Probabilmente ne era anche il figlio, vd. Weiskopf 1989, 27. Su questi rapporti cf. anche Cartledge 1987, 367; Buckler 2003, 166-167.

<sup>55</sup> Cf. ad es. Mitchell 1997, 133 e n. 159. Per le relazioni tra Ariobarzane e i Greci e in particolare gli Spartani vd. Weiskopf 1989, 33 ss.; Debord 1999, 98.

<sup>56</sup> Sono attestati altri casi di *xeniai* tra Spartani e Persiani, tra cui ad esempio quelle di Agesilao con i figli di Farnabazo (Xen. *Hell.* IV 1, 39-40) e con Mausolo (Xen. *Ages.* 2, 27); cf. Lewis 1977, 151; Hofstetter 1978; Briant 1996, 725; Mitchell 1997, 131-132 (che nota come gli Spartani avessero più legami con i Persiani di quanti ne avessero gli Ateniesi e come «the personal approach was a stronger feature of Spartan interstate relations»).

<sup>57</sup> Xen. *Hell.* V 1, 29-32; Isocr. IV 175-178; XII 105-107; Diod. XIV 110, 2-4; Plut. *Ages.* 23, 2; *Art.* 21, 5; ecc. La bibliografia su questa pace è sterminata: si rimanda e.g. a Badian 1991; Urban 1991; Quass 1991; Jehne 1994; Briant 1996, 668 ss.; Schmidt 1999; Debord 1999, 278 ss.; Hyland 2018, 164 ss.

<sup>58</sup> La pace venne stipulata tra l'autunno 387 e la primavera 386, ma non c'è consenso tra gli studiosi sulla data precisa: cf. ad es. Ryder 1965, 34 ss.; Urban 1991, 11-23 per uno *status quaestionis*, 101 ss.; Jehne 1994, 36; Fornis 2008, 303; Pascual 2009, 89; Hyland 2018, 167. Va però tenuto presente che il processo di pacificazione implicò varie tappe (accordo Artaserse-Antalcida a Susa, convocazione a Sardi degli ambasciatori e poi ratifica a Sparta e nelle varie *poleis*), che potrebbero avere richiesto anche l'intero arco di tempo (vd. anche Aucello 1965, 371 ss.).



renderla esecutiva<sup>59</sup>. Questa pace da allora venne detta appunto «di Antalcida», secondo la denominazione usata già da Senofonte (*Hell.* V 1, 36) e diffusa nella maggior parte delle fonti, molto più che nella bibliografia moderna, la quale preferisce definirla «pace del Re» o *koine eirene*<sup>60</sup>.

Antalcida compì così il suo capolavoro diplomatico ed ebbe in questo periodo il suo momento di gloria, forte del rapporto stretto con il re Artaserse, che durò ancora per parecchi anni, come sembra di poter intendere dall'allusione dello stratego ateniese Callistrato, che in un discorso a Sparta nella primavera del 371, in occasione del dibattito su di un rinnovo della pace, citò il timore di un possibile arrivo di Antalcida col denaro del Re<sup>61</sup>. Non abbiamo altre attestazioni di questo eventuale contributo, ma la semplice affermazione rende evidente quanto Antalcida fosse considerato strettamente legato ad Artaserse e quanto fosse verosimile che potesse portare a Sparta del denaro persiano. Questa notizia ci informa, inoltre, non solo del fatto che Antalcida era comunque di nuovo in missione diplomatica in Persia<sup>62</sup>, ma anche che il Re non era coinvolto in queste trattative di pace, come invece sostiene Diodoro (XV 50, 4), perché altrimenti l'assemblea si sarebbe dovuta svolgere dopo il ritorno di Antalcida con eventuali altre clausole della pace, come era accaduto nel 387/6<sup>63</sup>.

Questo favore di Artaserse che, come abbiamo letto in Plutarco, durò finché Sparta primeggiava, venne però poi ritirato qualche anno dopo:

---

<sup>59</sup> Questo ruolo, insieme alle difficoltà economiche e militari che anche Sparta stava incontrando in quegli anni, potrebbe avere convinto anche Agesilao della necessità di questa pace e averlo riavvicinato ad Antalcida; cf. Seager 1974, 38; DeVoto 1982, 168 ss.

<sup>60</sup> La maggior parte delle attestazioni di Antalcida nel *TLG* consiste infatti nel puro riferimento alla pace (cf. ad es. Dem. XX 54; Philoch. *FGrHist* 328 F 151; Theop. *FGrHist* 115 F 103; Polyb. I 6, 2; IV 27, 5; VI 49, 5; Diod. XV 5, 1; 19, 1; Strab. VI 4, 2; Arr. II 1, 4; 2, 2; Paus. IX 1, 4; 13, 2, ecc.), mentre è da notare che nella bibliografia moderna è nettamente più diffusa la denominazione di pace del Re, forse proprio perché in realtà Antalcida è sempre rimasto un personaggio secondario. Sulla novità del concetto di *koine eirene* (che tuttavia non ricorre mai nelle varie clausole) e sulla diffusione di questo ideale a partire da questa pace cf. anche Schmidt 1999, 81-84.

<sup>61</sup> Xen. *Hell.* VI 3, 12; cf. anche Diod. XV 50, 4; Plut. *Ages.* 27; Ryder 1965, 127 ss. Secondo Mitchell 1997, 127, questa ambasceria, in base a Diod. XV 38, 1-3, deve risalire al 375, ma le confusioni di Diodoro sui vari rinnovi della pace (vd. Lauffer 1959) e l'esplicita attestazione senofontea di Antalcida quale protagonista delle trattative del 371 non sembrano lasciare adito a dubbi.

<sup>62</sup> In realtà alcuni studiosi ritengono questo riferimento ipotetico e non riferibile con sicurezza a una spedizione effettiva (come invece a me sembra); cf. Mosley 1969, 158. Per una spedizione cf. anche Hofstetter 1978, s.v. Antalkidas, n. 18; Buckler 2003, 278.

<sup>63</sup> Orsi 1987, 293, ritiene che Antalcida abbia portato anche questa pace, ma ciò non sembra probabile alla luce di questo passo. Possibilista su un ruolo persiano è Jehne 1994, 67; cf. *contra* Ryder 1965, 127 ss.

infatti dopo la sconfitta di Leuttra, quando Antalcida tornò dal Re per ottenere aiuti, venne rimandato indietro senza essere degnato di uno sguardo. L'umiliazione fu tale che al ritorno a Sparta egli si sarebbe lasciato addirittura morire di fame, a causa delle beffe degli avversari e del timore degli efori, secondo il drammatico racconto plutarcheo<sup>64</sup>. La tempistica di questa ennesima spedizione in Persia non è però chiara: altrove lo stesso Plutarco ricorda il ruolo di Antalcida come eforo durante l'invasione tebana della Laconia nel 370/69, pur non rinunciando alla solita presentazione negativa del personaggio, visto che sostiene che Antalcida per il timore dell'invasione beotica fece fuggire i figli a Citera<sup>65</sup>. L'eforato nel 370 al ritorno dalla spedizione in Persia del 371 potrebbe invece essere interpretato come un apprezzamento dei risultati ottenuti in quella occasione, quando infatti non vi furono effetti negativi per Sparta, fino al rifiuto tebano di firmare il rinnovo della pace che portò poi alla battaglia di Leuttra.

Possiamo allora ritenere che l'ultima visita di Antalcida al Re non abbia avuto luogo immediatamente dopo la sconfitta, ma è difficile precisare meglio; va segnalato inoltre che in collegamento con lo stesso contesto, ovvero la crisi economica che gli Spartani vissero dopo Leuttra, Plutarco ricorda anche l'invio di Agesilao come mercenario in Egitto, avvenuto in realtà nel 361/0<sup>66</sup>. Alcuni studiosi fanno quindi scendere a quel periodo anche la spedizione diplomatica di Antalcida<sup>67</sup>, ma un tentativo di questo genere dopo la battaglia di Mantinea del 362 sembra un po' troppo tardo; esso viceversa è più comprensibile nel quadro delle prime invasioni tebane, quando gli Spartani avevano ancora speranze di riscatto e, nel

<sup>64</sup> Plut. *Art.* 22, 6-7: ἐπεὶ δὲ ἠττήθησαν ἐν Λεύκτροις, ταπεινὰ πράττοντες ἐδέοντο μὲν χρημάτων καὶ τὸν Ἀγισίλαον εἰς Αἴγυπτον ἐξέπεμψαν, ὃ δ' Ἀνταλκίδας ἀνέβη πρὸς τὸν Ἀρτοξέρξην παρακαλῶν ἐπαρκέσαι τοῖς Λακεδαιμονίοις. ὃ δ' οὕτως ἐξημέλησε καὶ παρεῖδε καὶ ἀπέρριψεν αὐτόν, ὥστε καταβάντα καὶ γλευαζόμενον ὑπὸ τῶν ἐχθρῶν, φοβοῦμενον δὲ καὶ τοὺς ἐφόρους, ἀποκαρτερῆσαι. Per la *climax* di questi 3 verbi (ἐξημέλησε καὶ παρεῖδε καὶ ἀπέρριψεν) che dimostrano il disprezzo con cui Antalcida venne trattato, vd. anche Ruberto 2006, 344, n. 23.

<sup>65</sup> Per l'eforato di Antalcida cf. Plut. *Ages.* 32, 1; Hofstetter 1978, *s.v.* Antalkidas, n. 18. Per questa prima invasione tebana cf. ad es. Xen. *Hell.* VI 5, 25-32; Diod. XV 62-65. Tutte le fonti evidenziano lo sconvolgimento determinatosi in Sparta a seguito della prima invasione della loro terra da parte di forze ostili, ma non sappiamo se davvero Antalcida abbia fatto fuggire i propri figli. Cf. ad es. Buckler 1980, 90 ss., 185 ss.; Cartledge 1987, 384 ss.; Buckler 2003, 296 ss.

<sup>66</sup> Xen. *Ages.* 2, 28-31; Diod. XV 92; Nep. *Ages.* 8, 2; Plut. *Ages.* 36 ss.; cf. Cartledge 1987, 328 ss.

<sup>67</sup> Al 361 anche per questa spedizione di Antalcida pensano ad es. Cawkwell 1976, 69, n. 32; Buckler 1977, 143; Welwei 2006; Binder 2008, 303-304. Al 370 pensava Mosley 1963, 249.

tentativo di guadagnarsi nuove alleanze, si erano anche riappacificati con gli Ateniesi<sup>68</sup>. Tra l'altro, dopo il 367 ormai i Persiani si erano avvicinati ai Tebani ed è difficile credere che potessero ancora finanziare gli Spartani; al più tardi credo perciò che si debba considerare un tentativo proprio in questa fase, in funzione antitebana, ma non oltre.

Nel complesso, anzi, il 367 sembra proprio il contesto più adatto, quando vennero inviate ambascerie da parte di Sparta e Atene al Gran Re per rinnovare l'alleanza, a cui i Tebani risposero con l'invio di Pelopida, che venne accolto con tutti gli onori da Artaserse e ottenne il suo favore, personale e politico<sup>69</sup>. Senofonte evidenzia in particolare l'iniziativa spartana in questa occasione, cui gli Ateniesi (con Timagora e Leone) e altri alleati si erano accodati, ma cita tra i Lacedemoni solo il nome di Euticle; in un passo riferito a questa ambasceria, però, Plutarco ricorda di nuovo l'episodio della corona che Antalcida aveva ricevuto dal Re, come segno del massimo favore mai goduto da un Greco presso il Persiano, e cerca di distinguere il caso dell'accettazione dei doni del Re da parte di Pelopida, evidenziando che il Tebano ne aveva accettati solo come segni di *charis* e *philophrosyne*<sup>70</sup>. Questa differente interpretazione del medesimo caso rivela molto sul pregiudizio plutarco (e/o delle sue fonti) nei confronti di Antalcida, ma purtroppo non attesta esplicitamente la sua partecipazione a quella spedizione; non troviamo in Plutarco in effetti nessun nome degli ambasciatori spartani e forse si potrebbe considerare l'allusione alla questione delle corone ricevute da Antalcida come una implicita attestazione della sua presenza. Pur senza citarlo, Plutarco potrebbe avere approfittato di questo riferimento implicito per evidenziare la differenza di trattamento che lo Spartano aveva subito rispetto alla sua prima visita e che potrebbe essere stata proprio la causa dell'umiliazione così profonda patita dallo Spartano, messo da parte da Artaserse a tutto vantaggio del Tebano.

---

<sup>68</sup> Per questa alleanza Xen. *Hell.* VI 5, 33-49; VII 1, 1-15; Diod. XV 67, 1; su questa fase vd. anche Buckler 2003, 310.

<sup>69</sup> Xen. *Hell.* VII 1, 33 ss.; Plut. *Pelop.* 30; *Art.* 22, 8-12; Diodoro non accenna a questa ambasceria, ma cita un rinnovo della pace nel 366/5 (XV 76, 3), che invece non si trova in Senofonte. Per il dibattito storiografico su questo argomento, vd. ad es. Seager 1974, 59 ss.; Hamilton 1978, 234-239; Buckler 1980, 151 ss., 198 ss.; Jehne 1994, 86 ss.; Buckler 2003, 327-328 e soprattutto Bearzot 2008/9, dove si trovano una dettagliata analisi delle fonti (in prospettiva antitebana Senofonte e filotebana Plutarco) e molti riferimenti bibliografici precedenti.

<sup>70</sup> Plut. *Pelop.* 30, 6-8. Analizza questo episodio anche Perlman 1976, 226 (e 228 ss. per il ruolo dell'ambasciatore ateniese Timagora, poi accusato di corruzione). Cf. anche Mitchell 1997, 128.

Va inoltre menzionata una notizia frammentaria del peripatetico Fania di Ereso<sup>71</sup>, il quale afferma che Artaserse accordò a un cretese, Entimo di Gortina, onori più straordinari di quelli ricevuti da qualunque altro greco, perché comprendevano anche la facoltà di pranzare nella tenda reale e moltissimi doni di inestimabile valore (seicento pezzi d'oro, cento schiavi e cento schiave, un trono d'argento, coppe e gioielli, ecc.); nello stesso passo vengono ricordati anche gli onori, pur di livello inferiore, accordati a Timagora e ad Antalcida da Artaserse. Questa attestazione, oltre a dimostrare che non è corretta l'affermazione plutarchea secondo cui nessuno aveva mai ricevuto onori paragonabili a quelli di Antalcida, suggestivamente ci porta proprio in direzione di un'ambasceria congiunta con Timagora, ma certo non può essere considerata risolutiva<sup>72</sup>.

È importante ancora cercare un motivo per un così drastico cambio di atteggiamento da parte del Re nei confronti di Antalcida: esso può essere attribuito alla consueta tattica persiana nei confronti delle *poleis* greche, ma forse anche alle preoccupazioni che ormai le trame del satrapo Ariobarzane, legato allo Spartano da antica amicizia, stavano alimentando in Artaserse. Negli anni Sessanta, infatti, il satrapo di Dascilio aveva pericolosamente esteso la sua influenza anche alla Troade e alle regioni ellenistiche europee, prendendo il controllo di Abido e Sesto. Inoltre, aveva mostrato esplicitamente il suo stretto rapporto con i Greci, e in particolare con gli Spartani, anche attraverso l'invio a Delfi nel 368 di un suo delegato, Filisco, con un'ingente somma di denaro per discutere con i Greci di un ennesimo rinnovo della pace, fallito per l'opposizione tebana a riconoscere il possesso spartano della Messenia<sup>73</sup>. Filisco allora aveva arruolato un poderoso contingente mercenario di duemila uomini, con cui aveva sostenuto gli Spartani nella successiva battaglia cosiddetta «senza lacrime», vinta dal re Archidamo contro gli Arcadi, avviando una ancora più stretta collaborazione in cui è possibile che lo *xenos* Antalcida fosse coinvolto.

Poco dopo, probabilmente nel 366, Ariobarzane iniziò poi una ribellione al Gran Re<sup>74</sup>; perciò l'anno prima Artaserse potrebbe avere avuto al

<sup>71</sup> Cf. Phain. *FGrHist* 1012 F 21 (in Athen. II 48d-49a); cf. Ruberto 2006, 341-344, che collega, a mio parere convincentemente, questo episodio con Artaserse II invece che I (con discussione della bibliografia precedente).

<sup>72</sup> La difficoltà di collocare cronologicamente questo passo è accresciuta dal riferimento alla possibilità di una spedizione persiana contro la Grecia: secondo Ruberto 2006, 343, essa potrebbe essere collegabile alla minaccia di una spedizione contro chi non avesse aderito alla pace di Antalcida proprio nell'arco di tempo 387-367.

<sup>73</sup> Xen. *Hell.* VII 1, 27 ss.: Diod. XV 70, 2; cf. anche Seager 1974, 58-59; Cartledge 1987, 366-367; Weiskopf 1989, 33-35; Buckler 2003, 315 ss.

<sup>74</sup> In realtà non siamo neanche sicuri che si tratti di una vera ribellione, quanto piuttosto di scontri con i satrapi Autofradate e Mausolo, che potrebbero avere convinto

limite un sospetto (in effetti le manovre di Ariobarzane ricordavano quelle di Ciro il giovane prima del suo tentativo di usurpazione del trono) e questo potrebbe avere contribuito alla decisione di ritirare il sostegno ad Antalcida e di appoggiare invece il Tebano, mentre sembra più difficile che a priori gli Spartani avessero potuto valutare il pericolo dei rapporti Antalcida-Ariobarzane e rinunciare a inviarlo presso il Re, privandosi di un così valido diplomatico. Questa è invece la tesi di Buckler<sup>75</sup>, il quale colloca l'invio di Antalcida in Persia nel 361, quando a mio parere, dopo l'espansione della ribellione dei satrapi nel 362<sup>76</sup>, il motivo dell'amicizia con Ariobarzane sarebbe stato ancora più pericoloso e ancor meno adatto a favorire una spedizione diplomatica spartana presso il Gran Re che nel 367<sup>77</sup>.

Tra l'altro nel passo della *Vita di Artaserse* in cui sembrano collegate le spedizioni in Persia di Antalcida e in Egitto di Agesilao, Plutarco nomina anche l'ambasceria del 367 di Pelopida e Ismenia al Gran Re (*Artax.* 22, 8), creando una grande confusione cronologica; mi sembra dunque che per questa ultima spedizione dello Spartano non si possa affermare con sicurezza, ma neanche negare, tale contesto cronologico, che resta a mio parere l'ipotesi più convincente<sup>78</sup>. Comunque, che si tratti del 367 o di uno di quegli anni, in ogni modo è importante notare che la carriera

---

il Gran Re dell'infedeltà di Ariobarzane per rivalità più che altro locali (Xen. *Ages.* 2, 26-27; Polyæn. VII 26; 27). Vi è poi il problema della sovrapposizione di questi eventi con la rivolta di altri satrapi, inserita da Diodoro sotto l'anno 362/1 (Diod. XV 90, 3); cf. ad es. Buckler 1977, 142 e n. 14; Weiskopf 1989, 26 ss., 38 ss., 45 ss.; Briant 1996, 688; Debord 1999, 346 ss.

<sup>75</sup> Buckler 1977, 141.

<sup>76</sup> La questione della rivolta dei satrapi è molto complessa e non può certo essere trattata qui: le fonti sono rare e tarde (Diod. XV 90, 3; Polyæn. VII 21; Iust. *Prol.* X), con problemi cronologici insolubili (vd. Briant 1996, 675 ss., 688) e non rendono affatto sicura l'esistenza di un movimento unitario, quanto piuttosto di piccole rivolte e rivalità locali (cf. anche Weiskopf 1989, 12; Debord 1999, 302 ss.).

<sup>77</sup> Per quanto riguarda Ariobarzane, egli forse a questo punto era ormai anche morto, visto che pochi anni dopo la ribellione il Re potrebbe avere inviato Artabazo come satrapo di Dascilio. Le fonti ne raccontano l'uccisione da parte del figlio Mitridate (cf. Xen. *Cyrop.* VIII 8, 4; Aristot. *Pol.* 1312a 16), ma anche in questo caso ci sono dei dubbi sull'identificazione dei personaggi e del contesto cronologico: cf. Weiskopf 1989, 50, 54; Briant 1996, 694; Debord 1999, 346. Il fatto che Diodoro lo citi nel 362/1 potrebbe essere dovuto al suo metodo di compattare eventi anche precedenti sotto un unico anno e quindi non esclude affatto che la sua ribellione fosse stata la prima di questa serie e durata solo dal 366/5 al 364/3 circa.

<sup>78</sup> Scelgono la data 367 ad es. anche Ryder 1965, 81; Hofstetter 1978, *s.v.* Antalkidas, n. 18; Poralla 1985, 23; Mitchell 1997, 78, 127. Secondo Mosley 1968, 158, invece, è impossibile fissare una data precisa: si può solo dire che l'ambasceria venne inviata al Re dopo Leuttra (ma questa posizione mi sembra un po' troppo minimalista).

di Antalcida proseguì in maniera significativa (con la carica di eforo) e si concluse sempre in collegamento con una spedizione diplomatica con la Persia, in un momento di grande crisi per Sparta, che evidentemente nutriva grandi speranze di mantenere l'alleanza con Artaserse grazie a lui e che invece venne delusa.

Il fallimento politico di questo tentativo potrebbe avere implicato anche la disillusione per quello che forse Antalcida aveva inteso come un vero legame con il Gran Re<sup>79</sup>, tanto forte da far ipotizzare un suo suicidio, anche se non sappiamo se tale notizia sia degna di fede o sia stata inventata da Plutarco o dalle sue fonti al fine di evidenziare drammaticamente la fine di un indegno personaggio. In ogni modo questa morte tragica, più probabilmente dovuta all'insuccesso della politica da lui condotta per tutta la vita, rende il personaggio ancora più interessante e più strettamente legato al re Artaserse, anche al di là di una, improbabile, vera e propria *xenia*.

ELISABETTA BIANCO  
*Università degli Studi di Torino*  
elisabetta.bianco@unito.it

## BIBLIOGRAFIA

Asmonti 2015

L. Asmonti, *Conon the Athenian: Warfare and Politics in the Aegean, 414-386 BC*, Stuttgart 2015.

Aucello 1965

E. Aucello, La genesi della pace di Antalcida, *Helikon* 5 (1965), 340-380.

Badian 1991

E. Badian, The King's Peace, in M.A. Flower - M. Toher (eds.), *Georgica. Greek Studies in Honour of G. Cawkwell*, London 1991, 25-48.

Bearzot 1985

C. Bearzot, Da Andocide ad Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV sec. a.C., in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico*, Milano 1985, 86-107.

Bearzot 2008/9

C. Bearzot, L'ambasceria ateniese a Susa (367 a.C.), *Hormos* 1 (2008/9), 100-110.

---

<sup>79</sup> Secondo Buckler 1977, 143, l'ultima missione di Antalcida a Susa fu «the failure of his life's work». Mitchell 1997, 132-133, afferma che l'interruzione di un rapporto tra disuguali per il Re era un fatto normale, quando non era più politicamente utile.

Bianco 1997a

E. Bianco, *Ifricate, rhetor kai strategos*, MGR 21 (1997), 179-207.

Bianco 1997b

E. Bianco, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria 1997.

Bianco 2018

E. Bianco, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria 2018.

Bianco 2019

E. Bianco, Non desiderare il mare d'altri: lo scontro per la talassocrazia tra 408 e 405 a.C., *Hormos* 11 (2019), 25-48.

Binder 2008

C. Binder, *Plutarchs Vita des Artaxerxes. Ein historischer Kommentar*, Berlin 2008.

Briant 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.

Buckler 1977

J. Buckler, Plutarch and the Fate of Antalkidas, *GRBS* 18 (1977), 139-145.

Buckler 1980

J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 BC*, Cambridge, MA 1980.

Buckler 2003

J. Buckler, *Aegean Greece in the Fourth Century B.C.*, Leiden - Boston 2003.

Cartledge 1987

P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987.

Cawkwell 1976

G.L. Cawkwell, Agesilaos and Sparta, *CQ* 26 (1976), 62-84.

Cawkwell 2005

G.L. Cawkwell, *The Greek Wars: The Failure of Persia*, Oxford 2005.

Corsaro 1994

M. Corsaro, Sulla politica estera persiana agli inizi del IV secolo: la Persia e Atene, 397-386 a.C., in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη*, Galatina 1994, 109-130.

Debord 1999

P. Debord, *L'Asie Mineure au IV<sup>e</sup> siècle (412-323 a.C.): pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.

DeVoto 1982

J.G. DeVoto, *Agesilaos and the Politics of Sparta, 404-377 B.C.*, Chicago 1982 (Diss.).

DeVoto 1986

J.G. DeVoto, Agesilaos, Antalcidas and the Failed Peace of 392/1 B.C., *CPh* 81 (1986), 191-202.

Falkner 1992

C. Falkner, *Sparta and the Sea: A History of Spartan Sea-Power, c. 706-373 BC*, Alberta 1992.

Fornis 2008

C. Fornis, *Grecia exhausta. Ensayo sobre la guerra de Corinto*, Göttingen 2008.

Funke 1980

P. Funke, *Homonoia und Arché. Athen und die griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Kriegs bis zum Königsfrieden (404/3-387/6 v. Chr.)*, Wiesbaden 1980.

Graefe 1935

F. Graefe, Die Operationen des Antalkidas im Hellespont, *Klio* 28 (1935), 262-270.

Hamilton 1978

C. Hamilton, *Sparta's bitter Victories: Politics and Diplomacy in the Corinthian War*, Ithaca 1978.

Hofstetter 1978

J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien: Prosopographie der Griechen im Persischen Reich vor Alexander*, Berlin 1978.

Hyland 2018

J.O. Hyland, *Persian Interventions: The Achaemenid Empire, Athens and Sparta, 450-386 BCE*, Baltimore 2018.

Jehne 1991

M. Jehne, Die Friedensverhandlungen von Sparta 392/1 v. Chr. und das Problem der kleinasiatischen Griechen, *Chiron* 21 (1991), 265-276.

Jehne 1994

M. Jehne, *Koine Eirene*, Stuttgart 1994.

Keen 1995

A.G. Keen, A 'Confused' Passage of Philochorus (F 149a) and the Peace of 392/1 B.C., *Historia* 44 (1995), 1-10.

Keen 1998

A.G. Keen, Philochoros F 149 A & B: a Further Note, *Historia* 47 (1998), 375-378.

Lauffer 1959

S. Lauffer, Die Diodordublette XV 38=50. Über Die Friedensschlüsse zu Sparta 374 und 371 v. Chr., *Historia* 8 (1959), 315-348.

Lenfant 2009

D. Lenfant, *Les Histoires perse de Dinon et d'Héraclide*, Paris 2009.

Lenfant 2013

D. Lenfant, Les malentendus culturels entre Grecs et Perses (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.), *RSS* 50 (2013), 36-41.

Lenfant 2017

D. Lenfant, Liens personnels, pots-de-vin ou protocole? Les dons du roi de Perse aux ambassadeurs grecs, in G. Cuniberti (a cura di), *Dono, controdono e corruzione*, Alessandria 2017, 41-69.

Lewis 1977

D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.



Meloni 1949

P. Meloni, Il contributo di Dionisio I alle operazioni di Antalcida del 387 a.C., *RAL* 4 (1949), 189-203.

Meloni 1950

P. Meloni, Tiribazo, satrapo di Sardi, *Athenaeum* 28 (1950), 292-339.

Mitchell 1997

L.G. Mitchell, *Greeks Bearing Gifts*, Cambridge 1997.

Mosley 1963

D.J. Mosley, Pharaoh and the Spartan Embassy to Athens in 370-69, *Historia* 12 (1963), 247-250.

Mosley 1968

D.J. Mosley, Leon and Timagoras: Co-envoys for Four Years?, *GRBS* 9 (1968), 157-160.

Orsi 1987

M. Manfredini - D.P. Orsi - V. Antelami (a cura di), in Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*, Milano 1987.

Pascual 2009

J. Pascual, Xenophon and the Chronology of the War on Land from 393 to 386 B.C., *CQ* 59 (2009), 75-90.

Perlman 1976

S. Perlman, On Bribing Athenian Ambassadors, *GRBS* 17 (1976), 223-233.

Poralla 1985

P. Poralla, *A Prosopography of Lacedaemonians: From the Earliest Times to the Death of Alexander the Great (X-323 B.C.)*, 2nd ed., with an Introduction, addenda and corrigenda by A.S. Bradford, Chicago 1985.

Quass 1991

F. Quass, Der Königfriede vom Jahr 387/6 v. Chr.: zur Problematik einer allgemein-griechischen Friedensordnung, *HZ* 252 (1991), 33-56.

Ruberto 2006

A. Ruberto, Entimo di Gortina alla corte di Artaserse II, *Ktéma* 31 (2006), 341-344.

Ryder 1965

T.T.B. Ryder, *Koine Eirene: General Peace and Local Independence in Ancient Greece*, Oxford 1965.

Sancisi-Weerdenburg 1989

H. Sancisi-Weerdenburg, Gifts in the Persian Empire, in P. Briant (éd.), *Le tribut dans l'empire perse*, Paris 1989, 129-146.

Schmidt 1999

K. Schmidt, The Peace of Antalcidas and the Idea of the *koine eirene*: A Panhellenic Peace Movement, *RIDA* 46 (1999), 81-98.

Seager 1974

R. Seager, The King's Peace and the Balance of Power in Greece 386-362 B.C., *Athenaeum* 52 (1974), 36-63.

Seager - Tuplin 1980

R. Seager - C. Tuplin, The Freedom of the Greeks of Asia: On the Origins of a Concept and the Creation of a Slogan, *JHS* 100 (1980), 141-154.

Smith 1954

R.E. Smith, The Opposition to Agesilaus' foreign Policy, 394-371 B.C., *Historia* 2 (1954), 274-288.

Solari 1907

A. Solari, *Ricerche spartane*, Livorno 1907, 1-58 (= La navarchia a Sparta e la lista dei navarchi, *ASNP* 13 [1899], 5-52).

Tuci 2021

P.A. Tuci, A Fox Abroad: Xenophon's Portrait of Dercylidas of Sparta, in O. Devillers - B. Battistin Sebastiani (éds.), *Sources et modèles des historiens anciens*, 2, Bordeaux 2021, 77-108.

Tuci 2022

P.A. Tuci, Tibrone, un armosta poco intraprendente? Note su uno spartano in Asia, *Erga-Logoi* 10.1 (2022), 53-92.

Urban 1991

R. Urban, *Der Königsfrieden von 387/6 v. Chr.*, Stuttgart 1991.

Weiskopf 1989

M. Weiskopf, *The So-called «Great Satraps' Revolt»: 366-360 B.C. Concerning Local Instability in the Achaemenid far West*, Stuttgart 1989.

Welwei 2006

K.W. Welwei, Antalcidas, in H. Cancik - H. Schneider (eds.), *Brill's New Pauly Online*.

Whitehead 1979

D. Whitehead, Anti-alkidas, or the Case of the Invasive Iota, *LCM* 4 (1979), 191-193.